

Luciano Zani

Vice Presidente dell'ANRP

L'ARTE DELLA MEMORIA E L'ARTE DELL'OBLIO

Il Museo e il Cortile sono luoghi della memoria. Museo per i greci è il "luogo sacro alle Muse". Le Muse erano figlie di Zeus, il re dell'Olimpo greco, ed erano le protettrici delle arti e delle scienze. Non solo. Le Muse erano figlie di Mnemosine, la dea della memoria, che forma una coppia di opposti con Lete, dea dell'oblio.

Ricordare e dimenticare sono due prerogative umane opposte ma necessarie. La storia ha fatto sì che gli Internati, senza esserne consapevoli, diventassero i protagonisti dell'eterno conflitto tra le due dee, avendo avuto a che fare, nella loro vita, con il tempo della memoria e con quello dell'oblio.

Nella Bibbia il monito a ricordare è molto frequente e sempre di grande rilievo, legato a una concezione mitica, più che storica, del tempo. Viene spesso ordinato di non dimenticare. L'oblio, il contrario della memoria, è sempre negativo, il peccato cardinale da cui derivano tutti gli altri. Come la religione ebraica, anche quella cattolica è religione della memoria ("Fate questo in memoria di me" - dice Gesù agli apostoli nell'ultima cena).

Di fatto il pensiero filosofico europeo, seguendo i greci, ha collocato per molti secoli la virtù dalla parte del non-oblio, cioè della memoria e del ricordo da imprimere sulla tabula rasa con cui nasciamo, e solo nell'età moderna ha fatto il tentativo, in modo più o meno timido, di attribuire una certa virtù anche all'oblio, sotto

la spinta di due campioni dell'oblio come il Mefistofele goethiano e il Nietzsche virtuoso della "dimenticanza attiva".

Umberto Eco ha scritto un saggio per dimostrare che l'arte dell'oblio (*ars oblivionalis*) non può esistere, per motivi storici o logico-epistemici, dato che tutti i segni producono presenze e non assenze. Nella semiotica, potrebbe avere al massimo la funzione di valvola di scarico degli eccessi di memoria. Nella storia degli Internati è stata la valvola di scarico, sotto forma di totale rimozione, di venti mesi di indicibili sofferenze. Un oblio causato o rafforzato dalla *damnatio memoriae* cui gli IMI sono stati ingiustamente condannati per decenni: dagli antifascisti, che li consideravano parte dell'esercito regio e fascista e quindi altra cosa rispetto alla dimensione partigiana, e dai fascisti, che li ritenevano traditori, perché si erano pervicacemente rifiutati di aderire alla Repubblica Sociale Italiana.

Ma l'oblio, per fortuna, è stato a poco a poco superato, anche grazie all'azione dell'ANRP, ma mai del tutto, perché *l'arte di dimenticare* è sempre in agguato, come ci ricordano continuamente applicazioni letterarie, a seconda dei casi lenose o terapeutiche, della medesima. L'Ulisse di Omero racconta ai Feaci di essere stato per tre volte alle prese con le forze dell'oblio (con i Lotofagi, con Circe e con Calipso); in Ovidio l'oblio in amore è un'arte medica necessaria (*remedia amoris*); anche il più grande uomo della memoria che la poesia ci abbia donato,

Dante, nel Purgatorio fa scorrere Lete accanto a Eunoè, il fiume del (buon) ricordo.

Dunque, *Lete*, il fiume dell'oblio, ci accompagna coi meandri del suo corso per tutta la nostra esistenza, insieme al fiume della memoria. Entrambe le acque ci sono necessarie, perché entrambe generano identità; entrambe sono fonte di pena, entrambe sono fonte di sollievo. Guai se ricordassimo tutto, guai se dimenticassimo tutto. L'arte, la scienza, la filosofia, il diritto, la morale possono modificare la portata dell'uno o dell'altro fiume, ma sempre l'uomo dovrà cercare la migliore navigazione tra i due flutti, incontrandoli di continuo nel corso della vita. E Freud ci insegna che l'inconscio, il rimosso, il dimenticato in realtà continua a vivere e convivere con noi.

L'arte della memoria e l'arte dell'oblio implicano la critica della memoria e la critica dell'oblio, se abbiamo la percezione che l'una e l'altra sono forze culturali non trascurabili nella vita pubblica. Nella sfera individuale privata possiamo dolerci o compiacerci delle nostre dimenticanze, della nostra cattiva memoria; nella sfera pubblica dobbiamo confrontarci con l'oblio per decreto (amnistia, prescrizione, *grazia*, perdono, *indulgenza*, *damnatio memoriae* del diritto romano, negazione della storia in tempi assai più recenti) e con il divieto dell'oblio (i giorni, i luoghi, i riti della memoria). Infine, che posto occupano e occuperanno i due fiumi nella società globale dell'informazione postmoderna? Le me-

morie dei computer daranno vita al paradiso di un'autentica civiltà della memoria o all'incubo di un mondo in cui il tasto *cancella* è inibito e nulla può essere dimenticato? Ricordando quanto detto da Edouard Herriot, "La cultura è ciò che resta dell'uomo quando ha dimenticato tutto".

Per questo, perché è consapevole della forza culturale della memoria e dell'oblio, e perché gli IMI hanno navigato a lungo nell'uno e nell'altro fiume, l'ANRP ha creato due luoghi della memoria, il Museo e il Cortile, uno accanto all'altro, contigui ma diversi.

Dentro il Museo c'è il presente del passato, il vissuto degli Internati in tempo reale, fissato nelle foto di Vittorio Viali, nei fantasmi degli acquerelli di Paolo Orsini, nei quadri dei tanti pittori del lager, nelle recite di Gianrico Tedeschi, nei Giornali Parlati di Giovannino Guareschi, nelle musiche di Giuseppe Selmi, nelle conferenze di Enzo Paci. Questo presente del passato viene conservato, valorizzato e, grazie alla mediazione didattica della contestualizzazione storica, suggerisce qualcosa al presente e al futuro di chi guarda. Ma la dimensione principale resta giustamente il buio, nel senso della mancanza di luce naturale. Perché bui, scuri, oscuri, artificiali, innaturali, a volte osceni erano stati i venti mesi dell'Internamento.

Fuori c'è il Cortile della Memoria, dove trionfa la luce, e viene voglia di respirare a pieni polmoni. Qui c'è il presente del futuro, che, ispiran-

dosi al passato, suggerisce ponti dove c'erano muri, chiavi dove c'erano lucchetti e catene, aquiloni dove c'era filo spinato. Insomma, la realtà interna ribaltata, quasi a dialogare con la prigionia, a fornirle vie di sopravvivenza e di fuga, pur comprendendone la pena e lo strazio. Il tempo, quello lento della riflessione e della presa di coscienza, fluisce dal Museo al Cortile e dal Cortile al Museo senza soluzione di continuità. In fondo è il tempo dell'Arte, un tempo senza tempo, universale.